

La clamorosa espulsione dalla Francia di 47 diplomatici, giornalisti e addetti commerciali sovietici

A Parigi si commenta: è un segnale per compiacere Washington

Si fanno anche ipotesi su motivazioni di natura interna - Marchais esclude l'uscita dei comunisti dal governo - Il capogruppo del Pcf: siamo contro ogni ingerenza straniera

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Il provvedimento non ha bisogno di commenti, così sembra dire Parigi. L'azione «chirurgica», che ha portato all'espulsione del personale di 47 fra diplomatici e funzionari sovietici, accusati di spionaggio militare, era ampiamente motivata. La stampa francese del giorno dopo è ricca di informazioni attribuite a fonti più o meno vicine ai servizi di controspionaggio e al governo le quali, tutte, riferiscono sulla quantità e qualità degli «agenti» che Mosca da anni avrebbe speso sul territorio francese.

«Libération», primo giornale a rivelare la decisione del governo di espellere i 47, pubblica addirittura un minuzioso elenco di una cinquantina di agenti sovietici con nome, cognome e relativa funzione, proveniente si dice dagli schedari della DST (controspionaggio interno). Sarebbero tutti del «KGB» o del «GRU» (i servizi segreti militari sovietici). Il loro «interesse particolare» si sarebbe concentrato negli ultimi tempi sulla ricerca scientifica, tecnica e tecnologica, particolarmente nel campo militare e, più precisamente, missilistico e navale. «Le Monde», che fa riferimento a fonti del ministero della Difesa, parla della «febbre attività» degli agenti sovietici verso «obiettivi sensibili», come la base navale di Tolone, dove è alla fonda la parte più moderna della flotta francese, compresi sommergibili atomici, e dove esistono stabilimenti in cui sarebbero messi a punto «materiali assai sofisticati».

Sarebbe dunque un insieme di dossier di spionaggio, e non uno solo, quello che le autorità francesi contestano ai sovietici. E questi sarebbero «molto bene» di che cosa si tratta. Tutti comunque sostengono che l'attività del «KGB» e del «GRU», data da anni, e che «arresti ultimamente fortuiti di questi ultimi tempi» avrebbero dimostrato l'ampiezza della rete sovietica, la sua competenza,

l'estensione dei suoi interessi e la sua rete di conoscenze scientifiche. Non è chiaro, però, che cosa abbia spinto Parigi ad agire in maniera così brutale, anche se ieri si è appreso che già una settimana fa il Quai d'Orsay aveva messo al corrente Mosca delle misure che aveva deciso di adottare.

E qui si innestano diverse ipotesi sulle ragioni più eminentemente di politica interna e internazionale, ragioni sulle quali si «fondono» da ieri gli organi di opinione e gli ambienti politici. Mitterrand — si sostiene — con questa operazione ha voluto lanciare un preciso messaggio. A chi? All'Unione Sovietica? I dirigenti del Cremlino conoscono già perfettamente le ragioni della freddezza intervenuta nei rapporti con Parigi da quando Mitterrand è entrato all'Eliseo. Parigi, da allora, non ha mancato occasione di marcare le distanze, che si trattasse dell'occupazione dell'Afghanistan, delle vicende polacche, e l'ultimo, importante, pronunciamento, del dossier sugli euromissili.

Diversa l'interpretazione che suggerisce «Le Monde». Da una parte — secondo il quotidiano parigino — l'operazione antispiaggione sarebbe una risposta ai timori americani suscitati dall'arrivo della sinistra ai poteri, una sinistra che comprende i comunisti. Dall'altra, si trattava di dare la dimostrazione che il cambiamento politico a Parigi non intacca altri interessi, più precisamente quelli dell'alleanza atlantica.

Questi spettacolari «fermezza», secondo altri osservatori, sarebbe da mettere in relazione con i prossimi appuntamenti internazionali. La sessione NATO di primavera, per la prima volta, dopo l'uscita della Francia dal dispositivo militare atlantico, si svolgerà a Parigi. Non solo, c'è il vertice dei dieci Paesi industrializzati di Williamsburg, dove gli Stati Uniti, a quanto si sa, riproporranno più severe restrizioni sul

commercio e la fornitura di tecnologie avanzate all'URSS. Un tasto delicato per Parigi, che ha in precedenza reagito duramente alle pressioni americane ma che oggi, date le difficoltà che incontra l'esperienza socialista sul terreno economico finanziario, potrebbe Mitterrand in posizione troppo scomoda senza la possibilità di offrire una contropartita di «assoluta lealtà atlantica».

D'altra parte non è sfuggito il fatto che ad anticipare l'operazione è stata una fonte dei servizi di informazione americani, riportata dal «New York Times» fin da lunedì. Il

«New York Times» tornava anche ieri sull'affare, per rilevare che, secondo le stesse fonti, le autorità americane, nel timore che Parigi provvedesse troppo discretamente ad allontanare i funzionari sovietici accusati di spionaggio, avevano fatto in modo che si desse alla operazione il grado di massima pubblicità, tale da «mettere in imbarazzo i sovietici».

Ma c'è, infine, chi vede negli avvenimenti di martedì un risvolto tutto interno. Quasi tutti i giornali francesi insistono sull'imbarazzo in cui sarebbero venuti a trovarsi dopo questa operazione

i comunisti, tale da farli addirittura trovare nell'impossibilità di restare al governo. Jéri Marchais, che si trova in visita ad Atene, ha categoricamente escluso questa eventualità. L'espulsione dei 47 funzionari sovietici «non influirà — ha detto — i comunisti ad abbandonare il governo al quale partecipano sulla base di un accordo per attuare la politica voluta dai francesi nel 1981». Sulla decisione presa dal governo, Marchais si è limitato a dire che si tratta di «un problema complesso» e che egli non dispone di «alcuna informazione che

gli permetta di farsene una opinione». Quanto ad André Lajoine, capo del gruppo parlamentare comunista, ha detto ieri che i comunisti sono «contro ogni ingerenza dei servizi segreti stranieri, da qualsiasi parte essa provenga». Ma ha poi invitato a «dar prova di spirito di responsabilità, poiché è nell'interesse della Francia che si sviluppi una cooperazione franco-sovietica». «Nessuno — ha concluso — dovrebbe essere interessato a veder rinascere la guerra fredda».

Franco Fabiani



Nella foto accanto al titolo: alcuni dei cittadini sovietici espulsi dalla Francia lasciano Parigi; qui sopra il saluto dei membri dell'ambasciata all'aeroporto Charles De Gaulle

Dura nota di protesta agli Stati Uniti

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Il ministero degli Esteri cinese ha consegnato all'ambasciata degli Stati Uniti una dura nota di protesta per la concessione di asilo politico alla tennista Hu Na. L'iniziativa viene considerata come una prova di «cattiva volontà» da parte di Washington, una sorta di «goccia che fa traboccare il vaso» di molti motivi di attrito tra la Cina e l'amministrazione Reagan. «Malgrado abbia già volte concesso — suona la nota — il desiderio di sviluppare relazioni amichevoli con la Cina, il governo USA ha continuato a fare cose che violano la sovranità cinese, interferiscono negli affari interni e feriscono i sentimenti del popolo cinese. L'irragionevole

decisione sul caso Hu Na ne è un'altra prova». Un commento dell'agenzia «Nuova Cina» definisce il caso come un «grave incidente politico premeditato dagli Stati Uniti per danneggiare le relazioni Cina-USA», osserva che «ne risulteranno certamente danneggiati gli scambi culturali e sportivi tra Cina e Stati Uniti e rigetta sugli Stati Uniti la «totale responsabilità delle conseguenze sulle relazioni in generale tra Cina e USA». La diciannovenne Hu Na, una promessa del tennis cinese, aveva abbandonato la squadra nel corso di una competizione internazionale a San Francisco, e chiesto asilo politico, nel luglio 1982. La decisione di accordarglielo è stata assunta dopo 9 mesi di accese discussioni in seno al Dipartimento di Stato.

A Mosca prevale la cautela dopo la prima reazione

Silenzio quasi completo delle fonti sovietiche - I giornali non hanno ripreso nemmeno la nota della Tass - Gromiko a Praga

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Quasi completo il silenzio di tutte le fonti sovietiche sull'espulsione dalla Francia di 47 persone tra diplomatici, giornalisti e addetti delle rappresentanze commerciali. Solo una breve nota della TASS, ieri pomeriggio, è intervenuta per comunicare che la parte sovietica ha rivolto una «protesta estremamente forte» alla parte francese per «l'azione assolutamente arbitraria». Per il resto i giornali di ieri non hanno neppure ripreso la breve nota della TASS di martedì sera che riferiva il comunicato dell'ambasciata di Mosca a Parigi e il telegiornale «Vremja» non ha fatto il minimo cenno alla questione. Il Cremlino procede con i piedi di piombo e, anche se sembra improbabile che non vi siano altre reazioni e controreazioni pubbliche, la pausa lascia capire che, anche questa volta, Mosca non si lascia prendere la mano dalla fretta e misura i suoi passi.

Ciò è tanto più probabile in quanto la valutazione della scelta francese che i sovietici hanno dato poche ore dopo la clamorosa decisione di espulsione è di carattere squisitamente politico. Un altro segno, insomma, della volontà dei circoli occidentali di procedere ad un sistema di relazioni con l'URSS, al quale il Cremlino sa di non poter rispondere «colpo su colpo» a meno di non dare un corrispettivo contributo alle intenzioni di chi punta al peggio. Questo almeno è quanto si lascia trapelare nella capitale sovietica, anche se le fonti ufficiali (così si è espresso anche un portavoce del ministero degli Esteri) si limitano a ripetere la protesta quasi negli stessi termini già usati dall'ambasciata di Parigi.

In questa atmosfera da guerra fredda strisciante, Andrei Gromiko è partito lunedì mattina alla volta di Praga dove si svolge la riunione dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia. Fiserbo assoluto sul fronte dei lavori. Si può solo constatare quanto il clima sia peggiorato rispetto alle speranze di qualche giorno fa.

che si erano registrate subito dopo la riunione del comitato politico consultivo del patto di Varsavia, il cinque gennaio scorso. E perciò nel novero delle cose probabili che i ministri degli Esteri prendano in esame le prospettive della situazione europea dopo la proposta «intermedia» di Ronald Reagan: eritamento per respingendo con la stessa nettezza operata da Gromiko sabato scorso, ma forse per valutare le possibilità di una nuova iniziativa politico-diplomatica con specifico riferimento agli alleati europei degli Stati Uniti.

Frattanto, precedendo di qualche giorno la visita ufficiale, concordata dalle due parti, del ministro degli Esteri belga Leo Tindemans, è arrivata martedì sera a Mosca una delegazione di parlamentari belgi, guidata dal presidente della delegazione, Eduardo Lemmens e Jean Defraigne. Il Belgio è candidato, dalla decisione NATO del dicembre 1979, ad ospitare solo il secondo, ma i più temibili Pershing-2, ma la sua marcata riluttanza ad attuare la installazione ne fa un ottimo potenziale interlocutore di Mosca per la ricerca di una difficile riconciliazione. Ma il clima non sembra essere del più propizio. Il discorso che Dmitri Ustinov è andato a fare a Berlino a capo di una delegazione militare ha evidenziato, attraverso molte similitudini a quelle usate da Gromiko nella risposta a Reagan.

Segnali contraddittori da Washington

Per i missili proposte più precise?

WASHINGTON — Nell'alternarsi ormai quotidiano di aspre chiacchiere e di spraggi al dialogo, che rispecchia le contraddizioni interne di un'America divisa, e le pressioni contrastanti dell'Europa, si registra oggi una dichiarazione del vice segretario di Stato americano per gli affari europei, Richard Burt, che lascia intravedere una supertesa volontà di negoziato da parte americana, nonostante la linea oltranzista prevalente alla Casa Bianca. «Gli Stati Uniti — ha detto Burt — prendono in considerazione la possibilità di tornare al negoziato di Ginevra con una proposta specifica di riduzione del numero di missili a medio raggio in Europa. Siamo rimasti delusi della risposta sovietica — ha detto Burt — ma speriamo che i sovietici tornino al tavolo dei negoziati. Non è chiaro, però, in quale momento verrebbe presentata la nuova proposta americana, alla ripresa dei negoziati, il 17 maggio, o più tardi, dopo il consiglio NATO, in programma a Parigi a giugno. Il sottosegretario americano ha detto infatti che la strategia degli USA a Ginevra verrà discussa con gli alleati a Parigi. Un momento importante di confronto con gli europei sarà rappresentato comunque dalla prossima visita del cancelliere tedesco Kohl a Washington, il 14 e 15 aprile. Kohl avrà poi una serie di consultazioni con altri governi europei (il 22 aprile a Roma, il 16 e 17 maggio a Parigi) prima di recarsi a Mosca. Di fronte all'inasprirsi della tensione, dunque, l'Europa tenta di mantenere aperta qualche possibilità di iniziativa. In quest'ambito si iscrive anche il colloquio fra il ministro degli Esteri tedesco Genscher e l'ambasciatore sovietico a Bonn, Semionov. Genscher ha espresso al rappresentante sovietico la «delusione» di Bonn per la risposta negativa di Mosca alle ultime proposte americane, ed anche per il fatto che Mosca, e soprattutto l'accento sulla ripresa della trattativa di Ginevra.

La pericolosità della linea dello scontro sostenuta da Reagan suscita crescenti contrasti anche negli USA. L'idea del presidente sulla superarma al laser è stata ieri duramente criticata dal senatore democratico Gary Hart. «Per dirlo senza mezzi termini, la proposta del presidente Reagan — ha detto Hart — è una barba crudele ai danni del popolo americano, ed anche pericolosa. Una settimana fa il nostro presidente ha parlato il futuro dell'America più vicino alla guerra nucleare».

Ma neppure di fronte a una simile, autorevole contestazione interna, Reagan sembra disposto a rinunciare ai suoi fameraticci piani antisovietici, che rischiano di portare a livelli insostenibili lo stato delle tensioni fra le due superpotenze. Il giornale tedesco «Der Spiegel» ha rivelato ieri la sostanza di una «direttiva segreta» con la quale il presidente americano lancia una sorta di «crociata» antisovietica in tre punti: intensificazione del riarmo negli USA, e conseguente sforzo di riarmo sovietico, che dovrebbe mettere in ginocchio l'economia dell'URSS. Terzo punto, il lancio contemporaneo della «crociata ideologico-politica, mirante a «disgregare» l'URSS dall'interno. La direttiva prevede il finanziamento di corsi per futuri «dirigenti politici», «capi-partito», «sindacalisti», che dovrebbero infiltrarsi nei paesi comunisti. Di fronte a simili aberrazioni, si intensificano d'altra parte gli sforzi tendenti alla pace e al dialogo. Tremila persone sono attese alla seconda Conferenza europea per la pace e il disarmo, che si terrà a Berlino dal '8 al 15 maggio.

Nuovo documento anti-H dei vescovi USA

L'arcivescovo di Chicago Joseph Bernardin ha illustrato i contenuti della «lettera pastorale» che condanna la gara nucleare tra le due superpotenze - Toni polemici più sfumati verso la Casa Bianca, ma la sostanza non muta: il rifiuto della logica del terrore

Dal nostro corrispondente
NEW YORK — Joseph Bernardin, arcivescovo di Chicago (la città dove risiede la più numerosa tra le comunità cattoliche americane), recentemente nominato cardinale, ha tenuto una conferenza stampa per illustrare i tratti caratteristici della «lettera pastorale» che condanna la gara nucleare tra le due superpotenze. Il documento — ha detto Bernardin — nel suo complesso non ha affatto perduto il suo carattere profetico o la sua forza morale sostanziale. Perché questa dichiarazione, che sembra voler tagliar corto con le polemiche e le controposizioni interpretazioni suscitate dal documento vescovile redatto perché serva da guida per la coscienza cattolica sui problemi morali sollevati nell'epoca delle armi nucleari? La risposta sta sia nelle divisioni che si sono manifestate nel corso degli ultimi mesi tra i vescovi, sia nelle pressioni esercitate dalla Casa Bianca, sia nei suggerimenti e nelle pressioni che il Vaticano ha fatto pervenire alla chiesa d'America.

È un anno, o quasi, che i vescovi degli Stati Uniti si stanno arrovellando intorno al testo di una lettera pastorale sul tema più drammatico dell'epoca contemporanea: la corsa agli armamenti nucleari. Questo documento sono state predisposte da un apposito comitato e discusse in assemblee dell'episcopato che, pur essendo svolte a porte chiuse, hanno lasciato trapelare un arco di posizioni piuttosto sfaccettato. Sul primo testo si è pronunciato addirittura il consigliere presidenziale per la sicurezza nazionale, entrando in una disputa teologica fatta in parte dei documenti dell'amministrazione in materia di disarmo nucleare e, in parte di citazioni di Papa Wojtyla. Ora si è arrivati alla terza ed ultima redazione, e il testo è stato allungato di un terzo: da 105 pagine è arrivato a 150. È stato limato, corretto, sfumato in modo da consentire il più largo (e forse unanime) consenso nell'assemblea che i vescovi americani terranno a Chicago il 2° e il 3° del prossimo maggio.

Il confronto con le precedenti versioni porta a concludere che la gerarchia del cattolicesimo statunitense ha tenuto ferme le posizioni nella sostanza e ha fatto alcune concessioni, per lo più di forma, a quanti si preoccupavano di evitare una radicale (anche se indiretta) polemica con la linea politica dell'amministrazione Reagan in materia nucleare.

I punti chiave della presa di posizione sono questi: 1) l'appello ad «elevare una barriera contro l'idea di una guerra nucleare come strategia valida per la difesa»; 2) la sollecitazione a «una netta resistenza pubblica contro la retorica sulle guerre nucleari vincibili e contro le non realistiche aspettative che sia possibile sopravvivere a scambi di colpi nucleari e alle strategie che ipotizzano una guerra nucleare prolungata»; 3) la presa di posizione contro il cosiddetto primo colpo atomico, contro qualsiasi ipotesi di usare le armi nucleari per rappresentare la popolazione civile e la subordinazione a stretti vincoli morali della politica di dissuasione nucleare (il famoso deterrente).

La lettera pastorale è stata subito sottoposta ad una scrupolosa radiografia per individuare i punti nei quali i vescovi si sono distaccati oppure avvicinati alle tesi della Casa Bianca in materia di strategia nucleare. Ecco i risultati di questi accertamenti. I vescovi non ammettono alcuna ipotesi che giustifichi l'inizio di una guerra nucleare. Continuano ad opporsi al rifiuto degli USA e della NATO di rinunciare al «primo colpo» in Europa. Nel documento si legge, poi, che è importante riconoscere la sostanziale continuità dell'azione politica americana, a dispetto dei cambiamenti fatti in certe dichiarazioni. Inoltre, la lettera pastorale accetta l'idea del deterrente, cioè l'idea che si possano usare le armi nucleari contro chi le abbia usate per primo. Infine, i vescovi sollecitano accordi immediati, bilaterali e controllati per frenare la sperimentazione, la produzione e l'installazione di nuove armi nucleari. Il precedente testo chiedeva il puro e semplice «blocco» di tali attività. E qui, dunque, è stata fatta una concessione alle richieste della Casa Bianca.

Aniello Coppola

CAPE CANAVESAL — Gli scienziati americani sono ottimisti, non sarà una «2001 odissea nello spazio». Ci vorranno giorni, forse settimane, ma alla fine pensano di essere in grado di correggere l'attuale orbita del maxi-satellite lanciato l'altro ieri dai «Challenger». Il grande «TDRS-1» non s'è perso ma un esaurimento anticipato di una cella propulsiva del retrorazzo ha fatto sì che il satellite si inserisse in un'orbita diversa da quella prevista. Anche i corsi in un'orbita geostazionaria ad una quota di circa 36 mila chilometri rispetto all'equatore, il «TDRS-1» ha finito per descrivere un'orbita ellittica ad una quota variabile dai 22.500 ai 35.500 chilometri ed è su questa orbita, che ovviamente è meno onerosa, che il mega satellite, primo di una serie, si trova attualmente. Ma cosa fare per portarlo a

quota 36.000 chilometri, praticamente «fisso» per sempre in un punto dello spazio sopra il Brasile? I tecnici della NASA contano di utilizzare parte del carburante ancora disponibile per farlo lentamente scivolare nell'orbita geostazionaria mediante una serie di correzioni di rotta ottenute azionando i ventiquattro piccoli retrorazzi pesanti — che hanno appena 150 grammi di cui il satellite è dotato — «Per rendere circolare l'orbita del «TDRS-1» ci vorrà qualche tempo» ha spiegato ieri Ed Smylie, uno dei responsabili del programma NASA. «Ma ritengo che potremmo farcela» — ha aggiunto subito dopo — «con una serie di accensioni operate in un certo arco di tempo. Del resto la sonda è in buone condizioni e confido, perciò che saremo in grado di raggiungere l'orbita desiderata».

C'erano volute cinque ore e mezza dal momento del lancio del satellite della NASA «Challenger» prima che i tecnici della NASA riuscissero a localizzare il «TDRS-1» individuando la sua posizione orbitale, notevolmente diversa da quella prevista dal piano di volo. La NASA, naturalmente, cercherà di fare il possibile. Troppo importante è per loro questo maxi satellite affittato dall'agenzia americana per lo spazio a 350 miliardi di lire all'anno. Senza il perfetto funzionamento del «TDRS-1» sarà per esempio praticamente impossibile attuare il volo «SpaceLab» previsto in settembre con il rischio dunque che slitti nel tempo la possibilità di costruire stazioni spaziali. Ma ugualmente importanti sono i compiti militari che il satellite avrebbe dovuto svolgere da 36 mila

chilometri di quota per gli USA. Per il momento l'importante è che l'ordigno (costato 150 miliardi di lire) sia stato «recuperato» fuori pericolo in un'orbita stabile. Intanto impossibilitati a fare alcunché, rammaricati ma non depressi, gli astronauti del «Challenger» hanno continuato da parte loro a svolgere il normale programma di lavoro che ieri comprendeva, per pura coincidenza, l'addestramento a

manovre di «appuntamento spaziale» proprio per future missioni di recupero e riparazione nello spazio di satelliti guasti. L'addestramento continuerà normalmente anche oggi, insieme ai lunghi preparativi e controlli necessari per l'uscita «passeggiata spaziale» — la prima da dieci anni — che i due specialisti dell'equipaggio, Donald Peterson e Story Musgrave, devono compiere domani.



Una ricostruzione artistica del satellite spedito dalla navetta Challenger

Giulietto Chiesa